

## IL TURISMO RESPONSABILE COME PRATICA Di civiltà

**Prof. Anna Maria Piussi**, Docente di Pedagogia Generale

Università di Verona

e-mail: [jwaib@tin.it](mailto:jwaib@tin.it)

Verona, Italia

Con questo contributo intendo mettere in luce le potenzialità formative in senso individuale e sociale del turismo, quando esso è praticato responsabilmente.

Propongo di utilizzare il termine "responsabile" anziché "sostenibile", perché esso implica un processo necessario di presa di coscienza e di assunzione di atteggiamenti mentali e di comportamenti adeguati da parte di chi intraprende o promuove viaggi in regioni e paesi in particolare del Terzo mondo, mentre il termine "sostenibile" richiama l'idea di una valutazione esterna e "oggettiva", difficilmente attuabile e sempre in qualche modo arbitraria, dei limiti di sopportabilità dell'impatto turistico rispetto alle condizioni ambientali e socioculturali dei paesi ospitanti. In questa direzione si muovono già del resto gli organismi non profit che si occupano anche di turismo responsabile coniugando cooperazione economico-sociale con promozione umana e culturale per i diversi attori (v. le linee guida espresse di recente da documenti nazionali e internazionali, v. il nuovo network italiano AITR).

Nell'attuale momento storico di globalizzazione postmoderna, il gusto del viaggio, del sincretismo e del nomadismo può essere un'occasione di incontro tra Nord e Sud del mondo: un incontro non all'insegna dell'evasione, del consumo, dello sfruttamento, e neppure dell'assistenza e aiuto a senso unico, ma capace invece di formazione reciproca, di scambio di risorse soprattutto dal punto di vista umano, culturale, simbolico (v. V. Shiva: "fecondazione incrociata delle diverse civiltà").

Ciò richiede di assumere, nei confronti dei paesi del Terzo mondo, uno sguardo nuovo, che comporta uno spostamento simbolico dal paradigma oggi dominante dello "sviluppo" (anche dello sviluppo "sostenibile", "durevole" ecc.) alla prospettiva del "dono" come scambio fondante il legame sociale (v. gruppo MAUSS, Godbout, Caillé etc.). Ma entrare nella logica del dono, in un sistema di scambi con reciprocità diverse, richiede anche per chi viaggia/promuove viaggi uno sguardo nuovo su di sé, una domanda di senso che interroga la logica economicistica e la razionalità occidentale: richiede di disporsi a saper accogliere altre visioni del mondo, altre modalità di relazione, educarsi a riconoscere in profondità le proprie motivazioni e aspettative (che cosa si va a cercare in un viaggio "intelligente"?), a capire che cosa si è disposti a dare, e soprattutto che cosa si è disposti a chiedere e a ricevere.

Anna Maria Piussi